

I Comuni ascolani nell'occhio del ciclone provinciale

di Luigi Girolami

Dopo le cruciali giornate del 1860, che portarono all'unificazione nazionale, l'intensa e prolungata attività del Consiglio provinciale di Ascoli portò allo scioglimento progressivo di parecchi Comuni, nei quali il campanilismo e la vita politica del popolo avevano da secoli il loro particolare germe.

Tra il 1861 e il 1868 ven-

di Venarotta (sedute del 21 settembre 1861 e del 13 marzo 1862).

Ne nacquero vivaci polemiche che consigliarono la sovrana autorità sabauda, già tediata da altri analoghi problemi, a promulgare una nuova legge comunale e provinciale secondo la quale la riunione dei Municipi era possibile solo: "1°) quando i rispettivi

Appignano e Folignano, che contavano rispettivamente 1626 e 1775 abitanti, poterono allora rallegrarsi per lo scampato pericolo, ma il "famigerato" Consiglio, convinto della necessità degli estremi sacrifici municipali per snellire il sistema amministrativo e salvaguardare il bilancio della Provincia e dello Stato, applicò con zelo la norma

quelli di Montedinove, Porchia e Patignone; Castignano quelli di Ripaberarda, Capradosso e Rotella; Force quello di Castel di Croce. Si prevedeva anche che avrebbero dovuto costituirsi in un solo Comune quelli di S. Maria del Tronto, Acquasanta, Quintodecimo, Montecalvo del Castellano e Montacuto; quelli di Rocca Fluvione (Rocca Casaregnana



Le foto dall'alto in senso orario: Venarotta 1960. Con l'attivazione del decreto reale 14 dicembre 1866, Venarotta ebbe dal disciolto Comune di Montadamo le frazioni di Portella, Monsampietro, Cerreto, Vallorano, Cepparano e Castellano. ■ Folignano 1960. Nel 1862 il Comune rischiò di essere soppresso e aggregato ad Ascoli Piceno. Trovò le ragioni della sua sopravvivenza in una speciale legge del 20 marzo 1865. ■ Montalto 1960. Dopo il 23 dicembre 1866, perduta la peculiarità di ente pubblico, Porchia e Patignone entrarono nella giurisdizione territoriale di Montalto. ■ Acquasanta 1960. Con regio decreto del 14 dicembre 1866 il paese riuscì a soffiare l'autonomia amministrativa a S. Maria del Tronto, che in verità vantava una popolazione tre volte maggiore

nero formulati i più disparati progetti che fecero tremare molte secolari autonomie locali: Ascoli, per esempio, totalmente in preda alle sue pregiudiziali manie di grandezza municipale, insisteva presso il Consiglio a voler annettere al suo comprensorio i Comuni di Appignano, Folignano, Rocca Casaregnana, Montadamo, Castel di Croce, Ripaberarda, Lisciano, Mozzano, Porchiano, Castel di Lama e Gimigliano

consigli comunali ne promuovessero la domanda e ne fissassero d'accordo le condizioni; 2°) quando si trattasse di Comuni con termini che avessero una popolazione inferiore ai 1500 abitanti, mancassero di mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, e si trovasse in condizioni topografiche da render comoda la loro riunione" (legge del 20 marzo 1865, cf. "Relazione", pp. 6 e 7).

governativa a molti Comuni predisposti alla soppressione. Con dati tecnici in mano, il 25 novembre concluse di formulare uno "Schema di Rivoluzione" che sottopose all'attenzione del Governo italiano per l'eventuale approvazione. In esso si proponeva che Ascoli avrebbe potuto ricevere i territori di Lisciano, Mozzano, Porchiano, Maltignano e Castel di Lama nel caso fossero stati disciolti; Montalto

fino al 1863), Ascoli e Rocca Reonile; quelli di Spinetoli, Castorano, Colli e Pagliare del Tronto. Perdite territoriali, a beneficio esclusivo di Ascoli e Palmiano, sarebbero state invece sofferte da Venarotta e Comunanza con lo smembramento di Gimigliano, Tavernelle, Vindola e Cerqueto (cf. "Relazione" cit. pp. 14 e 15).

Diversi Comuni, comunque, protestarono con calore auspicando un sostanziale